Mai accaduto dal dopoguerra

Un inverno capovolto ha provocato la catastrofe

«La situazione di questi giorni sull'arco alpino è veramente eccezionale, perché purtroppo si è avuto un inverno capovolto: è piovuto nei mesi in cui normalmente nevica e la neve è venuta in gran quantità proprio in primavera. Sono le *condizioni peggiori che si possono avere*, perché la neve primaverile scivola sul terreno sottostante duro e compatto. Nelle stagioni normali, invece, la neve invernale forma un blocco unico col terreno e quella primaverile può farvi presa al di sopra, riducendo così il pericolo delle valanghe».

Così il dott. Franco Vivona, ricercatore dell'Istituto di fisica dell'atmosfera del Consiglio nazionale delle ricerche e studioso dei problemi delle valanghe, ha illustrato le caratteristiche del fenomeno che ha colpito le Alpi.

«Normalmente, le nevicate hanno due punti massimi: uno verso Natale ed uno a febbraio — ha continuato — Ma quest'anno è mancata la punta natalizia e quella di febbraio si è spostata a marzo-aprile. Un fenomeno del genere non si era mai avuto nel dopoguerra. L'elevata temperatura non permette alla neve di consolidarsi e quindi la massa nevosa (si sono raggiunti i tre metri in alcune località) precipita con le note disastrose conseguenze».

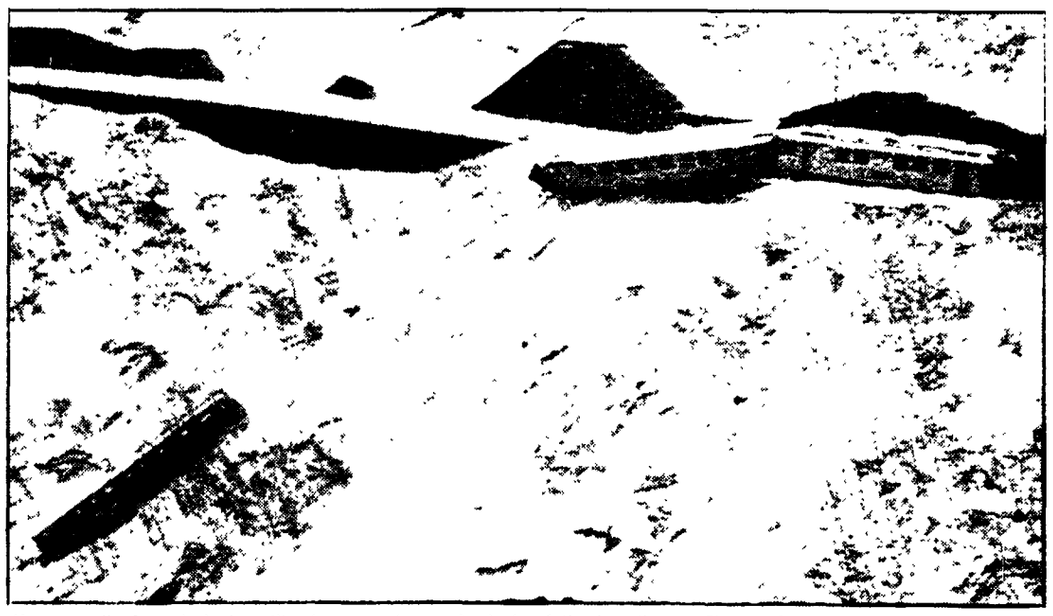
Le prospettive per i prossimi giorni sono incerte: «Il tempo non accenna a migliorare — aggiunge Vivona — e si prevede ancora neve ed ancora valanghe. L'unico rimedio sarebbe un'ondata di freddo eccezionale, che congeli la neve e la blocchi al terreno, in modo da poter successivamente avere il normale processo di scioglimento; ma le possibilità sono molto scarse perché si va verso la stagione estiva.

«A parte quelli che sono i danni enormi provocati dalla valanga (distruzione di vite umane, di boschi, di edifici, strade, ecc.), potrebbero sorgere problemi per i mesi di maggio-giugno. Anche se è ancora presto per avere elementi certi, c'è il pericolo che a maggio-giugno si abbiano piene eccezionali, in seguito allo scioglimento di questa massa nevosa. L'aspetto singolare è che qualche mese fa si temeva per una portata ridotta dei fiumi nella stagione calda, proprio per lo scarso innevamento». In ogni caso sembrano risolti i problemi di rifornimento dei bacini idroelettrici, il cui livello appariva già basso.

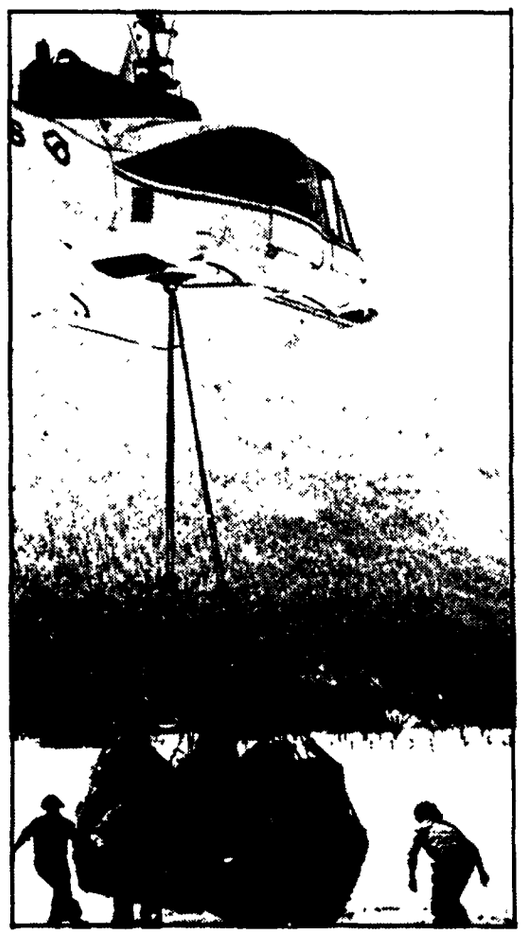
«Proprio quest'inverno — conclude il dott. Vivona — un gruppo dell'Istituto per la fisica dell'atmosfera avrebbe dovuto sperimentare un sistema, basato sul laser, per ricercare dall'elicottero i sepolti dalle valanghe. Il gruppo è stato pronto a partire per molti mesi, poi abbiamo dovuto rimandare l'esperimento al prossimo anno».

Attualmente in Italia non esistono centri di ricerca scientifica sui problemi delle valanghe; soltanto in Svizzera, a Davos, c'è un istituto internazionale per lo studio della neve e delle valanghe.

Comunque, secondo i meteorologi sono le alte pressioni esistenti sul nord Atlantico che influiscono, attraverso correnti provenienti dall'estremo bordo occidentale dell'Europa, cioè dalla Norvegia, sulle basse pressioni instauratesi sul Mediterraneo e contribuiscono a quei fenomeni meteorologici di tipo prettamente invernale che si registrano in questo periodo in Italia, con valanghe nelle zone alpine, allagamenti e alluvioni al nord e venti fortissimi nelle altre zone. Queste avverse *condizioni meteorologiche, sempre secondo* gli esperti, i quali sono abbastanza pessimisti sul loro andamento attuale, dovrebbero andare avanti per lo meno fino alla metà di aprile. Per i prossimi giorni i meteorologi prevedono ancora copiose nevicate nelle zone alpine.



Un convoglio ferroviario investito da una valanga che lo ha fatto deragliare a Chur in Svizzera



Un elicottero svizzero porta rifornimenti a un paese isolato

E' tornato il sole in Alto Adige ma i pericoli non diminuiscono

ANCORA TERRORE PER LE VALANGHE

Una famiglia tedesca data per dispersa sotto l'enorme cumulo di neve a Solda si è invece salvata - Ancora sei persone mancano all'appello - Altre due vittime per il crollo di un ponte - Bloccati i passi alpini - Ore di ritardo per i treni - Mobilitati alpini, vigili del fuoco, carabinieri, polizia, valligiani e maestri di sci - Paesi isolati o sgombrati - La situazione nelle diverse Valli - Colonne di auto in attesa

BOLZANO, 7.

Sono riprese alle prime luci dell'alba le ricerche delle vittime delle valanghe abbattutesi nel pomeriggio di ieri sulla provinciale Solda-Gomagoi: i cadaveri estratti già ieri dalla neve sono due (non tre, come era stato riferito in un primo momento), Heinrich Kuescherer di 47 anni e il figlio diciassettenne Walter, entrambi residenti a Bonn.

Mancava all'appello in mattinata la moglie dell'uomo, che doveva trovarsi sulla stessa vettura, come pure un *numero imprecisato di altre persone*, forse sei o sette. Oltre un centinaio di uomini, tra carabinieri, alpini, vigili del fuoco e finanzieri sono impegnati dalle sei con l'aiuto di cani da valanga a setacciare la massa nevosa precipitata dalle pendici dell'Ortles.

In decine di valli altoatesine continua intanto l'incubo delle valanghe, anche se la neve aveva cessato di cadere nella serata di ieri. Le comunicazioni con l'Austria sono ancora completamente interrotte: bloccato il Brennero da una serie di valanghe che hanno invaso in più punti strada, autostrada e ferrovia, chiuso il passo di Resia per valanghe in territorio austriaco, resta aperto solo il passo di Prato Drava.

Gran parte delle valli laterali sono ancora bloccate da valanghe e dove la circolazione è ancora possibile la polizia sconsiglia qualsiasi viaggio per il persistere gravissimo del pericolo. Nei paesi della Valle Aurina, della Valle dei Molini, nella Valle di Vizze, isolata dalle valanghe e nelle decine di massi minacciati dalla neve si teme che il rialzo della temperatura e il tempo possano provocare nuovi e più gravi smottamenti.

In quasi tutto l'Alto Adige, infatti, è tornato oggi il sereno.

Con il ritorno del bel tempo quasi tutte le strade in fondo valle sono transitabili senza catene o pneumatici da neve. Queste attrezzature sono invece ancora indispensabili per le autovetture oltre i milleduecento metri.

Sono chiusi, naturalmente, tutti i passi dolomitici.

A Solda, intanto, nel primo pomeriggio, mentre i vigili del fuoco, i militari e gli uomini del soccorso alpino continuavano a scavare nella neve i carabinieri hanno accertato che le persone risultanti «disperse» sarebbero almeno una decina.

Tre famiglie di turisti germanici partite ieri pomeriggio da Solda a bordo di una *Mercedes* e di due *Ford* mancano all'appello e si ritiene siano state travolte dalla enorme valanga caduta verso le 15 di ieri.

Due corpi, quelli del Kuescherer e del figlio sono appunto state recuperate. Sembra invece da escludere che sotto la neve possa trovarsi anche un pullman con a bordo parecchie persone tra cui diversi bambini: il viaggio sarebbe stato infatti rinviato all'ultimo momento. Secondo gli esperti nella zona dove è caduta la valanga (che si chiama «Ortlerlawine», slavina dell'Ortles, in quanto luogo abituale di caduta delle valanghe in primavera) lo sbalzo di temperatura che si verificherà al tramonto del sole, verso le 17, potrebbe determinare il distacco dello strato superficiale di neve bagnata, causando una nuova, colossale valanga. Le operazioni di ricerca e di soccorso pertanto potrebbero venire interrotte entro poche ore.

Dei dispersi sotto la frana di Solda sono stati già forniti i nomi. Eccoli: Arthur Hoppe di 46 anni, di Muchlheim nella Ruhr, con la moglie Charlotte di 39 anni, il figlio Michael di 10 anni e la figlia Amalie di 13 anni. Questi si trovavano su una macchina bianca ed alloggiavano all'hotel «Zebrù» di Solda.

In una macchina Ford di Essen viaggiavano Friedrich Reichert di 39 anni, Klara Reichert di 38 anni e Frank Reichert di 13 anni. Questi abitavano all'hotel «Arnica».

Inoltre in un'altra Ford che sembra sia stata investita da una valanga c'erano Jurgen Ruwe di 43 anni, di Bielefeld, con la moglie Susanna di 38 anni e una figlia di cui non si conosce il nome di 14 anni.

A tarda sera i membri della famiglia Hoppe sono stati rintracciati sani e salvi a Castelrotto da alcuni parenti. La loro auto era stata investita dalla frana ma tutti erano riusciti ad uscire dall'auto.

Tornando al Brennero, dove ieri erano state fatte sgomberare una trentina di persone, la situazione è ancora critica, sebbene in misura inferiore a domenica, quando su tutta la zona infuriava la tormenta. I lavori per la riapertura delle comunicazioni con l'Austria, interrotte da due valanghe poco a sud del passo, proseguono alacremente, ma nessuno è in grado di fare previsioni sicure sulle prospettive di riapertura in quanto su tutta l'alta Val d'Isarco, tra Colle e Brennero, il rialzo della temperatura minaccia di provocare ad ogni momento la caduta di nuove valanghe. Estremamente critica la situazione anche in Valle Aurina e nelle sue laterali, dove per ora non si può pensare alla riattivazione dei collegamenti stradali per l'imminente pericolo di caduta di slavine. «Stiamo aspettando di minuto in minuto che cadano nuove valanghe, scaricando i fianchi delle montagne — ha comunicato il comandante della stazione dei carabinieri di Campo Tures —; solo allora *potremo pensare al ripristino* della viabilità».

Nella zona restano isolate Casere in Valle Aurina, Riva di Tures, Lappago e Selva Mollini, oltre a decine di masi.

Momenti di paura si vivono anche in Val Passiria, dove *permane l'isolamento* di parecchie frazioni, quali Valtina, Stules, Plan e Corvara (quest'ultima irraggiungibile già da una settimana).

Restano inoltre isolati i paesi di Solda e Trafoi.

I danni al patrimonio boschivo, alle linee elettriche e telefoniche e alle colture sono ingenti anche se per ora di difficile accertamento. Tutti i fiumi dell'Alto Adige sono notevolmente ingrossati.

Dal Passo di Resia e fino a Silandro in Val Venosta sta ora cominciando a muoversi una colonna di auto lunga 40 chilometri.

Per quanto riguarda il traffico ferroviario la situazione è la seguente: la linea ferroviaria del Gottardo, interrotta per la caduta di valanghe da sabato scorso, molto probabilmente potrà essere riattivata soltanto nella mattinata di mercoledì. Tutto il traffico fra l'Italia e il centro-nord Europa continuerà ad essere deviato sulla linea del Sempione. Quest'ultima linea, che riceve anche i treni Milano-Monaco di Baviera per l'interruzione al Brennero, non è però in grado di reggere all'intenso traffico. E' stata pertanto decisa la soppressione di alcuni treni; altri vengono riuniti in convogli unici. Tutto ciò causa ritardi dalle due alle quattro ore che si ripercuotono sul servizio interno.

Anche da molte altre zone alpine giungono notizie allarmanti.

Il sindaco di Castellavazzo, un paesino del bellunese, ha disposto l'evacuazione del paese di Olantreghe minacciato da frane e da slavine. Quasi duecento persone sono state portate a valle. Anche per Funes e Lamosano, due comuni di Chies D'Alpago, sempre nel bellunese, c'è pericolo di una evacuazione. Un'enorme frana, oltre tremila metri cubi di fango, che sovrasta i due abitati si è rimessa in moto. Squadre di operai sono al lavoro da molte ore per scongiurare il pericolo.

Due abitanti di Cervicento, località nell'Alta Carnia, lo impresario edile Luigi Conti, di 47 anni, e la guardia forestale Lorenzo Fabris, di 49, sono scomparsi da ieri, quando l'automobile sulla quale viaggiavano è precipitata nel fiume But in piena, in seguito al crollo parziale di un piccolo ponte tra Paluzza e Cervicento. Nella zona piove da cinque giorni.

Da oltre 16 ore piove anche su Venezia e l'entroterra.

Tutti i bacini e le riserve montane della regione sono ormai colmi e l'acqua che continua a cadere va ad ingrossare i torrenti.

A Venezia si è rinnovato il fenomeno dell'«acqua alta».

Arrivano sull'Italia altre perturbazioni

Ecco le previsioni del tempo per le prossime 24 ore secondo i notiziari diramati dall'Aeronautica:

«La situazione meteorologica sull'Italia è ancora caratterizzata da una distribuzione di basse pressioni atmosferiche, ma la circolazione di aria umida e instabile tende gradualmente ad attenuarsi. In linea di massima il tempo sull'Italia si manterrà orientato verso la variabilità e sarà caratterizzato dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite.

«Le regioni tirreniche e il relativo tratto della catena appenninica così come le isole saranno interessate da una nuvolosità più frequente con possibilità di qualche precipitazione. Durante il corso della giornata la nuvolosità tende ad intensificarsi anche sull'arco alpino e in minor misura sulle regioni settentrionali, per il passaggio di una perturbazione sull'Europa centrale».

Decine di vittime e milioni di danni

In Austria e Svizzera case spazzate via e paesi isolati

Allarme nel Canton Ticino - Forse trenta i morti nelle zone che confinano con l'Italia - Mobilitato anche l'esercito
Nei Grigioni spazzati via molti chalet - Presso Salisburgo sconvolgente dramma in una casa - Tutti morti sotto il fango

BERNA, 7.

Sono almeno ventotto le vittime del *maltempo in Svizzera* e in Austria, e si teme che il bilancio della più grave ondata di valanghe, slavine e frane registrata da molti anni a questa parte sia destinato a salire. Molte case sono state investite da masse *di neve, parecchi sciatori sono* stati colti dalla valanga mentre si trovavano sui pendii alpini, interi villaggi sono isolati.

Nella Confederazione Elvetica la furibonda offensiva dell'inverno fuori stagione ha causato una serie di drammi. Almeno diciotto sono i morti nei villaggi e nei centri di vacanze della Svizzera centrale e meridionale. Migliaia sono i turisti bloccati negli alberghi. Tre cantoni, Granbuenden, Uri e Ticino, sono stati dichiarati «zona di pericolo». *La valanga più grossa ha investito* il grazioso villaggio di Acla, nel Canton Grigioni, sul versante settentrionale del passo di Lukmanier. Centinaia di tonnellate di neve e ghiaccio hanno travolto diverse case, si teme che otto persone *abbiano perduto la vita; forse* dieci, dice la polizia cantonale. Sette chalet sono stati distrutti. In nottata cinque persone sono state ritrovate dopo molte ore passate sotto la neve.

Sempre nei Grigioni una slavina ha investito nel Praetigau tre dei sciatori. Nove sono riusciti a liberarsi, uno è stato trovato morto, gli altri sono dispersi. Presso Andermatt è morta una ragazza, nel Canton Ticino un giovanotto. Una slavina ha travolto uno chalet nella Val di Muggia, nel Ticino. Dalla massa di neve i soccorritori hanno estratto due feriti gravi; gli altri cinque della famiglia erano morti.

Decine di villaggi sono tagliati fuori dal resto del paese. Fra le località isolate dalla neve i centri turistici di Saas Fee di Andermatt. Numerose le strade bloccate; anche le ferrovie sono state colpite dalle conseguenze delle fitte nevicate. Si teme che la persistenza del maltempo provochi altri drammi. L'esercito elvetico si tiene pronto a intervenire.

A Ramingstein, in Austria, al confine fra le province di Salisburgo e della Stiria, uno smottamento di terreno ha sepolto una casa. Le squadre hanno ricuperato dalle macerie e dal fango otto cadaveri e una bimba gravemente ferita. Poi anche la piccola ha cessato di vivere. Altre cinque persone, fra cui quattro bimbi, sono disperse. La sciagura è stata causata dalle intense piogge che si sono abbattute in questi giorni sulla zona, come su gran parte del territorio austriaco.

E' stato il sindaco del municipio di Ramingstein a scoprire l'accaduto, mentre faceva un giro d'ispezione per una valutazione dei danni. Ha dato l'allarme, i soccorsi sono subito cominciati. Ma ci si rendeva conto che per gli abitanti della casa era stata la tragedia. Il bilancio provvisorio della sciagura porta a quarantadue il numero delle vittime del maltempo sui monti austriaci nella stagione invernale '74-'75, una stagione che ha avuto una drammatica coda. Altri paesi della zona sono stati sgombrati. Si segnalano almeno altre due vittime. Fra sabato e domenica i morti in Austria sarebbero stati almeno 17.

In Francia è caduta altra neve sul Giura e sulla regione Rodano - Alpi. Numerose le rotture di cavi elettrici, in particolare nella zona di Grenoble.

Nel pomeriggio di ieri a Milano

Studentessa rapita all'uscita da scuola

MILANO, 7.

Nuovo *rapimento in provincia di Milano*. Questa volta ne è rimasta vittima la diciottenne Laura Orsi, abitante a Melegnano. Ancora non sono noti tutti i particolari della vicenda: sembra comunque che il rapimento si sia verificato all'uscita o nei pressi della scuola che la ragazza frequenta a Milano. Non risulta, tuttavia, che alcun testimone abbia assistito alle fasi del rapimento.

Laura Orsi frequenta l'istituto privato di lingue «Cambridge school» ed era solita tornare a casa con un pullman che arriva a Melegnano alle 15. Quest'oggi i genitori non l'hanno vista rientrare e, dopo averla attesa per tutta la serata, il padre ha avvertito, verso le 21, i carabinieri. Un'ora dopo, Emilio Orsi, un modesto impiegato, avrebbe ricevuto una telefonata dei rapitori, che avrebbero chiesto un riscatto di ben duecento milioni da consegnare entro venerdì prossimo.

Malgrado le condizioni economiche modeste del padre di Laura, si apprende anche che un suo zio, Luigi Orsi, è proprietario di una piccola azienda (con 60 dipendenti) di profilati metallici al Villaggio Francolino (Carpiano), nei pressi di Melegnano.

Le prime indagini, condotte dai carabinieri di Melegnano, di Lodi e di Milano, sono finora coperte dal massimo riserbo.

Documentata al processo Li Causi la carriera dell'ex sindaco

Le «varianti Ciancimino» al piano regolatore

Una fortuna economico-politica fondata sulle agevolazioni alla speculazione mafiosa

PALERMO, 7

Udienza boomerang stamane per Vito Ciancimino, l'ex sindaco d.c. di Palermo che il compagno Girolamo Li Causi, nella veste di vice presidente dell'Antimafia, mezz'ora dopo l'uccisione del procuratore Scaglione, denunciò come compartecipe degli interessi mafiosi da cui era scaturito questo delitto. Al processo per diffamazione intentato contro Li Causi dal notabile fanfaniano per queste dichiarazioni è proseguito difatti lo show grottesco della deposizione «volontaria» della cosiddetta «parte lesa», tramutata quasi in «imputata» da una mole sempre più ampia di contestazioni.

Il processo comincia a produrre anche contraccolpi all'interno della DC palermitana, dove la «sinistra di base» ha voluto un documento in cui si richiede in pratica l'esclusione dell'ex sindaco e attualmente capogruppo d.c. al Consiglio comunale dalle liste per le prossime amministrative.

Il primo colpo alla linea di Ciancimino l'ha inferto in apertura dell'udienza un imprenditore edile palermitano, l'avvocato Lorenzo Pecoraro, al quale si deve, il 5 agosto 1963 una denuncia a carico dell'allora assessore ai Lavori Pubblici del Comune per una serie di accuse che vanno dal falso in atto pubblico all'interesse privato, dalla tentata concussione all'estorsione. Pecoraro sostenne che Ciancimino avrebbe rilasciato una licenza di costruzione alla società «Aversa» di cui egli faceva parte, solo se tale impresa si fosse accordata con un'altra, la «Sicilcasa» in cui lo stesso amministratore d.c. aveva le mani in pasta. In una lettera che il costruttore ha mandato al tribunale e che è stata letta questa mattina in aula, Pecoraro chiarisce il come e il perché di una sua «ritrattazione».

Pecoraro ha denunciato l'ex sindaco per calunnia per gli apprezzamenti sul suo conto fatti da questi la scorsa udienza (era stato definito «uno sciocco che fa falsi grossolani») e, nella sua lettera, ricorda di avere già chiarito alla magistratura di essere stato costretto a ritrattare le sue accuse, «dalle pressioni dei suoi soci, che si vedevano esposti» per sua colpa «alle ire di Ciacimino e compagni».

Di più: un altro imprenditore, Antonino Pollara (che più tardi si scoprirà essere presente tra il pubblico e sarà protagonista di un altro episodio illuminante) — riferisce Pecoraro — «non avendo voluto recedere dalle sue accuse non ha ancora ottenuto a tutt'oggi quella licenza».

Deposta ogni spavalderia Ciancimino cerca di ribattere cavando fuori dalla sua borsa tutta una serie di diagrammi, planimetrie multicolori e fotocopie che — ha osservato il PM Geraci — rischiano di far disperdere il processo con esito pregiudizievole per la verità. Dal fondo dell'aula, nel settore del pubblico, una voce contesta le affermazioni dell'ex sindaco: «E' tutto falso, chiedetegli quando fu rilasciata la licenza». Ad interrompere il torrente di parole del notabile d.c. è appunto Antonino Pollara.

La lettera di ritrattazione che Pecoraro inviò all'Antimafia è del maggio 1964. Un giorno prima — rileva l'avvocato di Li Causi, Fausto Tarsitano — l'«Aversa» aveva presentato al Comune una istanza di variazione al progetto. Ma solo dopo una lettera di «discolpa» inviata stavolta dal costruttore direttamente a Ciancimino la rattifica della variante divenne definitiva.

Sottoposto ad una incalzante raffica di contestazioni che la difesa di Li Causi muove *sulla scorta di una serie di* univoche documentazioni l'ex sindaco è costretto a rispolverare la tattica del «Non so» e del «Non ricordo». Tarsitano rievoca le fasi salienti dell'assalto alla città da parte delle cosche mafiose e della speculazione edilizia, con la connivenza dell'assessorato all'urbanistica. Il primo episodio citato riguarda lo sconcertante destino di una stupenda villa liberty al centro della città, «Villa De Riella» di proprietà del principe Lanza di Scalea, che nel giro di 24 ore è oggetto di una richiesta di lottizzazione concessa a tambur battente e viene abbattuta in piena notte.

TARSITANO: Quali vantaggi, economici e non, ha ricevuto Ciancimino da questa operazione?

CIANCIMINO: E' una domanda offensiva. Mi rifiuto di rispondere.

TARSITANO: l'11 luglio 1960 il Comune approva una variante al PRG per una zona di proprietà del boss di Trapani, consentendo che un'area destinata originariamente a verde pubblico venisse da questi venduta per 324 milioni alla Immobiliare «La Favorita». Che sa dirci Ciancimino di questa operazione?

CIANCIMINO: Non ne so nulla. Girate la domanda alla commissione di redazione del piano regolatore.

Tarsitano ha quindi ricordato altre varianti di cui beneficiarono capimafia della statura di don Vincenzo Nicoletti, Matteo Citarda, ecc.

TARSITANO: E' vero che in un periodo in cui la giunta Ciancimino era dimissionaria, il Comune deliberò la liquidazione di 3 miliardi e 350 milioni in favore dell'imprenditore Cassina per la manutenzione delle forme? Perché tanta fretta?

CIANCIMINO: Non so. Non ho approfondito.

TARSITANO: La polizia, i carabinieri, Vicari, l'Antimafia e, recentemente, il tribunale di Genova hanno indicato Ciancimino come una figura emblematica dell'intreccio tra mafia e politica. Dica Ciancimino se ammette di essere un mafioso o se tutte *queste autorità si sono sbagliate*.

PM GERACI: Non mi oppongo alla domanda perché rivolta a Ciancimino, e commettendo una illuminante gaffe - n.d.r.) nessun «imputato» può essere costretto ad autoaccusarsi.

L'udienza è stata rinviata a domattina: l'ex sindaco vuole tornare a deporre.

Vincenzo Vasile

Nei ripensamenti di un altro teste al processo Mangano-Coppola

Rispunta il sosia del presunto killer

L'ex detenuto che si offrì di riconoscere Boffi: «Anch'io vidi uno che gli somigliava: ma lui era già in galera»
Mutano diverse circostanze — Il battibecco su una libertà provvisoria ottenuta dopo la prima deposizione

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7

I dubbi aumentano. C'è un sosia di Sergio Boffi, il presunto killer dell'attentato al questore Angelo Mangano? Pare di sì, stando a quanto ha dichiarato stamani in aula l'ex detenuto del carcere di Rebibbia Antimo Picariello, uno dei testimoni-chiave dell'accusa contro Sergio Boffi e Ugo Bossi.

Picariello in istruttoria raccontò che il 5 aprile 73, cioè il giorno dell'attentato a Mangano con la sua auto per poco non si scontrò con un'altra all'incrocio di via Tor Tre Teste dove abita il questore e dove avvenne l'attentato. Picariello in questa auto che era seguita da un'altra vide tre persone. In due di queste, successivamente, dopo aver visto le foto sui giornali riconobbe Boffi e (all'ottanta per cento) Bossi tanto che ritenne di riferirlo al giudice istruttore Imposimato. Stamani l'ex detenuto ha detto che nell'agosto '73 quando Boffi e Bossi erano già in carcere vide alla stazione Termini un uomo che somigliava moltissimo al Boffi. Inoltre Picariello non si è mostrato sicuro come lo fu durante l'istruttoria circa l'ora del mancato scontro con l'auto sulla quale si sarebbero trovati Boffi e Bossi la sera dell'attentato. Infatti, Picariello ha detto che quando incrociò l'auto, erano circa le 16 le 16,30. L'attentato avvenne com'è noto alle 20,15. Un altro duro colpo per l'istruttoria dopo quello inferto dall'ex carabiniere Armando Caponetti che esclude che l'uomo visto passeggiare sotto la casa di Mangano fosse Sergio Boffi.

Anche Caponetti riferì alla corte che Boffi assomigliava a una persona da lui vista davanti alla casa di Mangano. Che la persona indicata da più parti come Boffi fosse dunque un sosia (l'altezza del l'uomo esclude una perfetta identità) è un interrogativo che dovranno sciogliere i giudici della Corte d'assise.

Antimo Picariello ha 34 anni ed è stato arrestato più volte per furto. Egli venne arrestato anche il 6 giugno 1973 per furto; dopo avere parlato con il giudice Imposimato, e riconosciuto Boffi e Bossi ottenne la libertà provvisoria. Di professione carrozziere, non è stato capace di dire (lui che aveva descritto così bene i volti degli occupanti dell'auto incrociata sul luogo dell'attentato) il colore della vettura con la quale per poco non si scontrava. Non solo: egli sostiene che Boffi era alla guida, mentre Bossi si trovava sul sedile posteriore. Il questore Mangano, invece, ha detto ai giudici che l'auto era guidata da Bossi.

PRESIDENTE — A che ora incrociò l'auto?

PICARIELLO — Erano le ore 16,30.

AVV. LENA (difesa Boffi) a verbale.

PRESIDENTE — Era notte o tramonto?

PICARIELLO — Perché debbo dire una fesseria se non ricordo l'ora?

PRESIDENTE — Che macchina era? Sa dire il colore?

PICARIELLO — Non ci ho fatto caso.

PRESIDENTE — Quando ha saputo dell'attentato?

PICARIELLO — Il giorno dopo. Non l'ho messo in relazione con il mancato scontro. Solo dopo tre mesi quando ero detenuto a Rebibbia ho collegato i due episodi.

PRESIDENTE — Dove si trovava il secondo passeggero dell'auto?

PICARIELLO — Non ricordo.. Non posso ricordare tutto. Se avevo interesse a quelle cose mi sarei studiato i documenti e l'avrei ripetuto a pappagallo.

AVV. TOPPETTI — Ci ha guadagnato la libertà provvisoria!

PICARIELLO — Me l'ha data lei?

TOPPETTI — Leggiamo il suo certificato penale. Ha fatto anche una rapina.

PICARIELLO — Macché rapina! Ho rubato due polli, due arance e una bicicletta. M. sono fatto 11 anni di carcere.

PRESIDENTE — Perché volle parlare con il giudice Imposimato?

PICARIELLO — A Rebibbia mi avevano picchiato e allora chiesi il colloquio per dirgli anche il resto.

PRESIDENTE — Chi lo ha picchiato

PICARIELLO — Le guardie.

PRESIDENTE — Quante volte è stato interrogato

PICARIELLO — Due o tre volte. Una volta, oltre al dottor Imposimato c'era un altro giudice e il difensore di Mangano.

PRESIDENTE — Come fa a sapere che si trattava del difensore di Mangano.

PICARIELLO — Me lo ha detto una guardia.

P.M. CASINI — E' stato mai avvicinato da nessuno?

PICARIELLO — No. Solo un giorno alla stazione Termini vidi uno che era uguale a Boffi. Ebbi quasi paura. Un sosia perfetto. La cosa strana è che Boffi era allora in carcere. Se oggi mi si presentasse lo riconoscerei come quello che era in macchina in via Tor Tre Teste.

Dopo Picariello sono stati ascoltati altri numerosi testimoni minori fra cui il vice direttore del carcere di Rebibbia che è stato invitato a riferire sulle visite ricevute da Picariello durante la sua detenzione. Domani si riprende.

Giorgio Sgherri